

## **La protezione internazionale delle specie viventi**

### **International Protection of Living Species**

di Matteo Luigi Napolitano

**Abstract:** La protezione delle specie viventi è possibile soltanto attraverso un approccio interdisciplinare e che consideri i vari aspetti dei compiti spettanti alla comunità umana.

Il saggio analizza le problematiche connesse all'agricoltura e alla zootecnia intensive, al rapporto tra la comunità internazionale e le specie viventi, ed esplora quei vuoti di azione e di normazione derivanti dalle specie viventi che non ancora trovano efficace protezione.

L'invito è quello di accrescere lo studio "polimatico" di questi problemi per giungere a un'efficace protezione delle specie viventi attraverso una consapevolezza individuale e internazionale.

**Abstract:** The protection of living species is only possible through an interdisciplinary approach that considers the various aspects of the tasks incumbent on the human community.

The essay analyses issues related to intensive agriculture and animal husbandry, the relationship between the international community and living species. It focuses upon those gaps in action and regulation arising from living species not yet effectively protected.

The call is to increase a "polymathic" approach in studying these problems in order to achieve effective protection of living species through individual and international awareness.

**Parole chiave:** diritto internazionale - natura - Nazioni Unite - protezione internazionale - specie viventi

**Key words:** international law - international protection - living species - United Nations - wildlife

### ***La protezione internazionale delle specie viventi***

Perché un *étranger aux affaires* come chi scrive, che è parecchio “non addetto ai lavori”, accetta di farsi coinvolgere in un convegno e in una pubblicazione di atti su una materia, le relazioni interspecie, di cui è ovviamente a digiuno quanto a conoscenze specifiche? Fondamentalmente per due ragioni.

La prima: il simposio da cui scaturisce la presente relazione presuppone e impone un approccio “polimatico”, un atteggiamento che lo scrittore milanese Giorgio De Simone avrebbe definito da “armonista” dello scibile. Se ci si pensa, nulla appare ormai più limitato di un approccio specialistico. Lo specialista, disse un celebre scrittore, è colui che sa sempre di più su sempre di meno, fino a sapere tutto su niente. Il simposio che ha dato origine a questo scritto si è rivelato invece l’esatto contrario: un convegno, come dicevamo, “polimatico”, che ha consentito di allargare le vedute su quegli altri mondi da cui si osserva il rapporto tra l’uomo e le altre specie viventi. La sfida era dunque molto stimolante.

La seconda ragione del coinvolgimento in questa “avventura” risiede nel fatto che chi scrive è felice titolare di fauna domestica, nella fattispecie di un cane e di un gatto, Luna e Richard, “armocromatici” nel manto, e che hanno imparano dal loro quotidiano rapporto quotidiano a compenetrarsi, scambiandosi persino alcuni codici e linguaggi per comunicare con gli umani coabitanti. Studiare un tema così affascinante come la comunicazione interspecifica non poteva dunque che migliorare il mio rapporto con le otto zampe che animano la casa.

Al di là di tutto questo scherzoso *incipit*, il contributo che vado a proporre è il frutto di un piccolo arricchimento personale; e di ciò tengo a ringraziare i Colleghi che mi hanno rivolto il gentile invito a partecipare alla Conferenza da cui questo scritto deriva.

#### ***1. Il valore di una balena***

Due milioni di dollari. È questo il valore di una grande balena, calcolato nel 2019 dai ricercatori del Fondo Monetario Internazionale. Perché “monetizzare” una balena? Il valore attribuito a ogni esemplare di questo cetaceo è stato calcolato in base al contributo della specie al PIL mondiale: sotto forma di incremento dell’“ecoturismo” e in base alla quantità di anidride carbonica che ogni balena può catturare.

Non a caso, lo studio del Fondo Monetario Internazionale è stato pubblicato nella serie *Finance&Development* dell’Organizzazione. Secondo lo studio, le balene sarebbero la *low-cost solution* per la salvaguardia dell’ecosistema planetario. Esse sarebbero in grado di assorbire anidride carbonica come quattro foreste amazzoniche; questo perché assorbirebbero con il loro respiro il 40% di tutta l’anidride carbonica prodotta nel mondo, per un totale di 37 miliardi di

tonnellate di CO<sub>2</sub>. Per ottenere un simile risultato, dovrebbero essere piantati 1.700 miliardi di alberi (cioè quattro foreste amazzoniche). La soluzione a basso costo risiederebbe quindi nell'incremento della popolazione delle balene.

Ecco quindi che alcune organizzazioni internazionali hanno varato programmi per la riduzione di emissioni e contro la deforestazione, basate appunto sulla popolazione di questi cetacei. Potrebbe essere questa la svolta nella lotta al cambiamento climatico.

«Il potenziale di cattura del carbonio delle balene è davvero sorprendente – si legge in questo studio –. Le balene accumulano carbonio nel loro corpo durante la loro lunga vita. Quando muoiono, affondano sul fondo dell'oceano. Ogni grande balena cattura in media 33 tonnellate di CO<sub>2</sub>, sottraendo anidride carbonica all'atmosfera per secoli». Se si considera che un albero, lungo tutta la sua vita assorbe al massimo 48 libbre di anidride carbonica l'anno, si capisce l'enorme differenza e la nuova sfida che si apre agli ecologisti. Ripopolare i mari di balene, dopo decenni di caccia industriale contro questi cetacei, potrebbe essere la regola aurea. «Alcune specie, come le balenottere azzurre, sono ridotte al 3% della loro primitiva popolazione. Quindi, i benefici derivanti dai servizi ecosistemici offertici dalle balene per la nostra sopravvivenza sono di molto inferiori a quelli che potrebbero essere. Ma questo è solo l'inizio della storia» (Chami *et alii* 2019: 34-35).

Il fenomeno è stato definito *Whale Pumping*. Ovunque si trovino le balene, i più grandi esseri viventi sulla terra, si trovano anche popolazioni di alcune fra le più piccole specie esistenti: ossia il fitoplancton. Il fitoplancton contribuisce ad assicurare almeno il 50% per cento di tutto l'ossigeno della nostra atmosfera, catturando 37 miliardi di tonnellate di anidride carbonica; secondo una stima, trattasi del 40% di tutta l'anidride carbonica prodotta dall'uomo. Per fare un paragone, è l'equivalente dell'anidride carbonica che sarebbe catturata da 1,7 trilioni di alberi.

Ma qual è il ruolo delle balene? Esse «portano in superficie minerali fermi in profondità e li muovono nei mari». Sono questi minerali a sviluppare il fitoplancton, «che risucchia anidride carbonica: secondo i biologi, il plancton è tanto più abbondante, quante più balene ci sono nei dintorni»<sup>1</sup>.

Ed ecco il punto che gli analisti del Fondo Monetario Internazionale hanno evidenziato.

«Se alle balene fosse consentito di ritornare al numero di 4-5 milioni di esemplari, dai poco più di 1,3 milioni attuali, potrebbe aumentare in modo significativo la quantità di fitoplancton negli oceani e il carbonio che esso cattura catturano ogni anno. Come minimo, anche un aumento dell'1% per cento nella produzione di fitoplancton grazie all'attività delle balene catturerebbe centinaia di milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> in più all'anno; pari all'improvvisa comparsa di 2

---

<sup>1</sup> [https://www.agi.it/scienza/balene\\_c02\\_anidride\\_carbonica-6279403/news/2019-10-02/](https://www.agi.it/scienza/balene_c02_anidride_carbonica-6279403/news/2019-10-02/)

miliardi di alberi adulti. Immaginate l'impatto nell'arco della vita media di una balena, di oltre sessant'anni» (Chami *et alii* 2019: 36).

Il problema risiede nel fatto che, pur essendosi drasticamente ridotta la pratica della caccia alla balena per fini lucrativi, i rischi per questi cetacei non sono finiti: urti con le chiglie delle navi, cattura in reti da pesca, plastica in mare, inquinamento acustico. Se molte specie di cetacei lentamente si riprendono da tutti questi traumi, molte altre soccombono. «Una maggiore protezione delle balene dai pericoli causati dall'uomo porterebbe benefici all'uomo, al pianeta e, naturalmente, alle balene stesse» (ibidem).

Attribuire a un essere vivente un valore monetario che rifletta la sua utilità per gli esseri umani è intesa come una misura di conservazione: se agli attori vengono fornite informazioni accurate sul valore della natura e su ciò che si perde quando viene distrutta, il mercato proteggerà attivamente i sistemi viventi cui attribuisce un valore; e lo farà nel modo economicamente più efficiente. O almeno così dice la logica.

Ma scomporre il vasto mondo naturale in unità a cui assegnare un valore monetario è compito monumentale. Anche perché il processo, per essere spedito, richiede semplificazioni radicali che si tramutano in giudizi di valore, per non parlare del fatto che non si tiene conto dell'interconnessione intrinseca dei sistemi presenti sul pianeta. Il recente caso degli orsi sloveni “traslati” in Trentino, con le tragiche conseguenze che abbiamo letto nelle cronache, è un valido esempio.

Va poi considerato che la specie umana si tiene sempre aperta la possibilità di un *trading-off* speculativo, che mette il benessere a breve termine su un piatto e il rischio di estinzione delle specie sull'altro. E se alla fine il mercato decidesse che per l'umanità sarebbe antieconomico “tesaurizzare” due milioni di dollari per ogni balena, a fronte di sistemi di tutela ambientale che, anche se attuati con tecnologie ad alto costo, sarebbero più produttivi e convenienti in un prevedibile futuro? (Aylett 2022: 2163-2164)<sup>2</sup>.

## ***2. Effetti dell'espansione dell'agricoltura nelle aree equatoriali***

L'espansione dell'agricoltura nelle aree equatoriali, territori quasi sempre appartenenti a Paesi in via sviluppo, ha prodotto innegabilmente una frammentazione e riduzione degli habitat per la fauna selvatica. Tutto ciò è stato accompagnato da una serie di problematiche di adattamento della fauna ai margini delle aree protette. La fauna in queste aree confinanti con i terreni a coltivazione

---

<sup>2</sup> Per ulteriori approfondimenti: Plourde, Lehoux, Johnson, Perrin, Lesage 2019. 5 : 667-685; Sorochan, Plourde, Morse, Pepin, Runge, Thompson, Johnson 2019. 41 : 687-708. Nonché: D'Agostino, Degradi, Santinelli, Norma, Sastre, Dans, Hoffmeyer 2018: 45-57.

intensiva è stata spesso esposta a malattie e alla contaminazione da prodotti agro-chimici. È stato rilevato che la reazione a questi scompensi è stata diversa a seconda del sesso e delle specie interessate. Gli scimpanzé, per esempio, hanno mostrato una grande flessibilità e adattabilità ai cambiamenti derivanti dall'azione umana (Couturier 2022).

### **3. La comunità internazionale e le specie viventi**

La Convenzione sulle Specie Migratorie (detta anche Convenzione di Bonn: d'ora in poi CMS) ha accolto formalmente, a partire dal 1° giugno 2012, lo Zimbabwe come 117° Stato-membro, e il 1° gennaio 2023 lo Swaziland come 118°.

Dopo la decima Conferenza delle Parti (d'ora in poi: COP) della CMS, tenutasi nel novembre 2011, le istituzioni centrali della Convenzione hanno vissuto un periodo relativamente tranquillo; le principali attività si sono svolte pensando anzitutto alla preparazione della COP-11, alla fine del 2014. Una serie di ulteriori sviluppi si sono verificati in relazione a particolari specie animali, dopo aver identificato, dalla precedente COP, le specie che necessitavano di un'azione prioritaria.

Nel gennaio 2012, la manta gigante è stata così inserita fra le specie che meritano un piano d'azione globale. Si è prodotto anche un grande lavoro in favore della tutela della pecora di montagna *Argali*, anch'essa elencata per la prima volta nell'Appendice I, l'"anagrafe" della Convenzione sulle Specie Migratorie aggiornata nel 2011. Alla *Argali* è stata dedicata anche una serie di *workshop* tenuti nel corso di quell'anno, onde sviluppare un vero e proprio piano d'azione di tutela internazionale.

Nel frattempo, nel gennaio 2012 è stata istituita una *task-force* di esperti per la tutela del falco di *Sakar*, al fine di sviluppare un piano d'azione globale e un sistema di monitoraggio per questa specie, anch'essa inserita nel 2011 nell'Appendice I della Convenzione di Bonn.

Nel febbraio 2012 si è invece tenuto in Niger il terzo incontro del "Progetto Antilopi sahelosahariane", incentrato sulla lotta al bracconaggio, sulla sensibilizzazione educativa e sulla creazione di aree protette. L'incontro ha coinciso con la presentazione, da parte del Niger, di un nuovo importante parco nazionale, volto principalmente a proteggere le specie migratorie secondo i dettami della Convenzione di Bonn.

Nel maggio 2013 è stato convocato un *workshop* tecnico sui problemi dell'avvelenamento degli uccelli migratori, nell'ambito di una serie di attività commissionate a questo proposito dalla Conferenza delle Parti, in concomitanza con un esame complessivo della questione, a cura di alcuni strumenti sussidiari della Convenzione sulle specie migratorie.

Nel settembre 2012 era stato anche avviato un progetto biennale per migliorare il coinvolgimento delle parti interessate della CMS relativamente all'Antilope Saiga; l'anno dopo è stato sviluppato e

lanciato un apposito “Centro Risorse per la Saiga”. Sempre nel 2013 è stata intrapresa dalla Convenzione di Bonn un'ampia revisione della distribuzione della popolazione dei fenicotteri andini, con particolare riferimento al Perù (Caddell 2013).

#### ***4. Commercio internazionale e fauna selvatica***

Inutile negarlo. Il commercio internazionale di fauna selvatica (specialmente tropicale) è uno dei principali fattori di estinzione delle specie: un rischio ambientale che produce effetti sui modelli di commercio, a loro volta influenzati e forgiati dalla geopolitica.

Esistono modelli geopolitici che sono in grado di combinare insieme la forza economica delle barriere commerciali internazionali e la forza politica delle leggi nazionali di quei Paesi che forniscono, o che richiedono, fauna selvatica.

Circa un milione di specie rischia l'estinzione a causa dei cambiamenti nell'uso del suolo e del mare, del prelievo, delle invasioni, dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici. Per scongiurare questa crisi ambientale globale, sono necessarie politiche coordinate a livello internazionale. Tuttavia, il coordinamento sta diventando difficile in quanto l'ordine sociopolitico che domina il mondo dalla fine della Seconda guerra mondiale viene messo sempre di più in discussione.

Dagli anni Cinquanta ai primi anni Duemila gli accordi di libero scambio, uniti al vertiginoso movimento dei capitali internazionali e ai progressi tecnologici, hanno portato a una crescita senza precedenti sia del prodotto interno lordo sia del commercio globale, in coincidenza con l'emergere di nuove classi medie nelle regioni in via di sviluppo. Ma la globalizzazione non ha portato gli effetti sperati; anzi ha provocato un diffuso malcontento per gli scarsi risultati socioeconomici; e ha contribuito all'emergere di movimenti politici nazionalisti e populistici, all'aumento delle tensioni militari, alle perturbazioni economiche e commerciali e al mutamento dei contesti interni e delle relazioni internazionali.

Ora, tutti questi cambiamenti stanno conducendo a un diverso ordine globale (Friedman 2009), compromettendo politiche ambientali che ormai appaiono fondamentali per gli Stati, le organizzazioni e le comunità umane. Sebbene l'impatto provocato dal degrado del territorio, dalla deforestazione e dai cambiamenti climatici sia stato spesso analizzato insieme all'impatto sulla biodiversità (ad esempio, Hof *et alii* 2013), gli effetti dei cambiamenti geopolitici sono raramente esaminati quando si tratta di proiettarsi nelle sfide per la conservazione della biodiversità.

Il commercio di animali, di beni di lusso e di medicinali è ormai divenuta, secondo alcuni, un'attività economica estremamente redditizia; miliardi di organismi viventi o di loro derivati vengono scambiati ogni anno in tutto il mondo (Karesh *et alii*. 2005: 1000-1002; United Nations

Environment Programme 2016; Sean Maxwell *et alii.* 2016: 143-145)<sup>3</sup>. Occorre sapere che questo mercato è uno dei principali motori che accelera l'estinzione dei vertebrati e quelle invasioni biologiche (Tella e Carrete 2008: 11-12; Essl *et alii.* 2015: 1069-1098; Cardador e Blackburn 2019: 1189-1199), che spesso sono il vettore di nuove malattie (Lycett *et alii.* 2019; Wacharapluesadee *et alii.* 2021), modificando i processi ecosistemici (Brondizio *et alii.* 2021) e riducendo il valore della terra e dell'acqua per il sostentamento delle specie e per le attività umane (McNeely 2001; Vilà 2010).

Il commercio globale, il cambiamento dell'uso del suolo e i cambiamenti climatici sono, com'è noto, fattori di declino delle popolazioni native e vettore di pandemie. Anche gli aspetti sociali, come la politica internazionale, la governance, la legislazione, lo stile di vita, le norme sociali e lo sviluppo tecnologico hanno enorme influenza (cfr. Perrings *et alii.* 2005; Lockwood *et alii.* 2019); ma fino a poco tempo fa tutti questi elementi erano assai poco considerati nel valutare i rischi futuri per la conservazione delle specie (Lenzner *et alii.* 2019; Roura-Pascual *et alii.* 2021).

Sebbene siano difficili da quantificare, le inferenze sui futuri modelli commerciali sono necessarie per anticipare i rischi futuri di impoverimento delle specie e di “invasione biologica”. In passato, il commercio era limitato dalla geografia e quindi aveva un grado di prevedibilità relativamente alto. In un mondo ormai globalizzato, in cui le barriere al commercio sono geopolitiche più che geografiche, le analisi sul commercio richiedono la comprensione dei fattori socioeconomici, per esempio di come agiscono sia i Paesi fornitori sia quelli richiedenti. Pertanto, per prevedere i futuri rischi di conservazione e di “bio-invasione”, è necessario considerare attentamente gli scenari geopolitici.

##### ***5. Le specie “straniere” non hanno protezione nazionale. La protezione nazionale interferisce con quella internazionale***

Quasi il 30% delle specie attualmente elencate nell'*Endangered Species Act* (ESA) statunitense non vive né migra negli Stati Uniti, o nei territori sotto la loro giurisdizione. Di conseguenza, molte delle protezioni previste dall'ESA (per esempio: i piani di recupero delle specie; l'obbligo di consultazione federale) non sono applicate a questi animali “stranieri”. La sovrapposizione tra l'ESA e le altre legislazioni internazionali ha poi creato quello che è stato definito di recente come un mosaico idiosincratico di tutele per le specie straniere minacciate; mosaico ulteriormente complicato dalle sentenze dei tribunali che influenzano il funzionamento delle leggi. Ecologi e

---

<sup>3</sup> United Nations Environment Programme, *The rise of environmental crime: A growing threat to natural resources peace, development and security*, New York, 2016, <https://wedocs.unep.org/20.500.11822/7662>.

biologi della conservazione devono quindi barcamenarsi fra complicate questioni legali connesse proprio all'ambito di applicazione dell'ESA (Foley *et alii* 2017).

### **6. Guerra selvaggia e fauna selvatica. Conflittualità, relazioni internazionali e specie viventi a rischio.**

Lo *Spermophilus citellus* è uno sciuride (ossia un roditore) di medie dimensioni, comunemente chiamato “scoiattolo di terra europeo”. La specie abita le praterie dell'Europa centrale e sudorientale, in una fascia che va dalle steppe a erba corta ai frutteti; dal livello del mare a un'altitudine di 2.500 metri.

Questi scoiattoli vivono in colonie e costruiscono tane utilizzate per il letargo, la riproduzione, il rifugio e il riposo. A causa del grave declino in molte zone della sua area di riproduzione, la specie è stata classificata come “vulnerabile” dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle Risorse Naturali. È inoltre una specie protetta dalla Convenzione di Berna (Appendice II) e dalla Direttiva Habitat e Specie dell'Unione Europea (Allegati II e IV).

In che misura la conflittualità internazionale (per esempio, l'attuale guerra in Ucraina) è suscettibile di influenzare la sopravvivenza o, meglio, di provocare la distruzione di questa specie? (Ramos-Lara *et alii* 2014).

Citare “l'artista della guerra” Carl von Clausewitz in un convegno sui rapporti tra le specie potrebbe sembrare insolito, soprattutto se lo citiamo in nome della protezione della fauna selvatica. Ma le intuizioni di Clausewitz sulla natura della guerra forniscono una prospettiva unica in un'area che probabilmente pone questioni morali più complesse di quelle relative alla responsabilità di proteggere gli esseri umani.

In un mondo in cui appare sempre più pericoloso dedicarsi alla conservazione della fauna selvatica, si possono e si devono esaminare molte questioni legate ai legittimi diritti di sovranità, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo. I proventi ricavati dal commercio della fauna selvatica hanno infatti alimentato problemi connessi alla sicurezza nazionale dei Paesi più deboli e instabili: come la corruzione, l'insurrezione sub-statale e l'illegalità onnipresente negli apparati dello Stato (Humphreys e Smith 2011).

Anche a causa delle complicazioni internazionali, la mercificazione e lo sfruttamento della fauna selvatica è attualmente uno dei maggiori fattori di rischio di estinzione dei vertebrati. Alcune questioni impediscono un commercio che sia “sostenibile”. Considerando le crescenti esigenze dell'umanità nei confronti del mondo naturale, ci si deve chiedere se molti aspetti del commercio della fauna selvatica possano essere compatibili con gli standard internazionali che tutelano la biodiversità per il benessere del mondo animale.



Troppi elementi del commercio faunistico, nella sua forma attuale, sono insostenibili, sia per la fauna selvatica sia per la sostenibilità delle procedure con cui ciò viene fatto. L'onere di dimostrare che il commercio della fauna selvatica è qualcosa di sostenibile, che è umano e che è sicuro (anche con riguardo al rischio di malattie e di pandemie) spetta ai commercianti, e non ai “conservatori” delle specie. È quindi necessaria un'ampia accettazione di un piano di responsabilità ed è, in ultima analisi, indispensabile un diffuso mutamento delle condotte sino ad ora invalse (Macdonald *et alii* 2021).

### **7. L'oceano “amniotico”**

L'alto mare è fondamentale per la vita sulla Terra. Costituisce oltre il 50% della superficie del pianeta e oltre il 90% del volume abitabile. Si continuano a scoprire sorprendenti forme di vita proprio nelle profondità marine. Ma questa ricca biodiversità si trova a dover affrontare una serie di minacce: dall'acidificazione degli oceani dovuta ai cambiamenti climatici, all'inquinamento, alla pesca a strascico in acque profonde e alla pesca che supera le quote consentite. A quest'agenda è stato aggiunto il calo dei livelli di ossigeno nell'ambiente marino.

Uno studio del febbraio 2016, pubblicato su “Global Biogeochemical Cycles”, ha svelato un numero crescente di zone in cui l'ossigeno è al minimo tollerabile per le specie marine viventi. Si tratta di aree che registrano infatti una significativa riduzione della vita marina. Un altro documento del 2016, che in verità si attendeva da anni, è stato pubblicato sulle “Conservation Letters”. In questo documento si chiede alla comunità internazionale di portare le aree protette marine a un minimo del 30% dell'area totale degli oceani.

Queste e altre circostanze stanno a dimostrare che il sistema oceanico globale svolge un ruolo-chiave nel mitigare i cambiamenti climatici, dato che i mari hanno un'immensa capacità naturale di assorbire il calore e l'anidride carbonica.

L'alto mare per il diritto internazionale è l'area internazionale al di là delle zone economiche esclusive, oltre le 200 miglia dalla costa; prima del limite di quest'area, la giurisdizione legale spetta alle nazioni costiere. Ma chi fa e che cosa, in alto mare? Decidere come conservare e gestire in modo sostenibile la biodiversità in questa zona è da tempo una sfida.

Gli analisti sperano che le discussioni in corso per la stipula di un trattato supplementare sulla “biodiversità”, da aggiungere alla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, firmata a Montego Bay nel 1982, possano suggerire una via di uscita per proteggere le specie e gli habitat in queste aree. Una Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 2015, la 69/292, ha istituito un processo per costruire uno strumento internazionale che sia giuridicamente vincolante (ILBI), appunto finalizzato alla protezione della biodiversità nelle aree al di fuori della giurisdizione

nazionale. Tale Risoluzione ha costituito un Comitato preparatorio (PrepCom) che ha il compito di riunirsi ogni due anni per sviluppare raccomandazioni sostanziali per l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

La prima valutazione mondiale sullo stato degli oceani, pubblicata dalle Nazioni Unite nel 2015, ha rilevato che molti attori globali si concentrano su interessi settoriali assai ristretti piuttosto che su un'aperta e franca cooperazione internazionale. «Senza un quadro solido in cui lavorare, [le parti interessate] potrebbero non prendere in considerazione i modi in cui le loro decisioni e azioni interagiscono con quelle degli altri» hanno rilevato gli autori della valutazione<sup>4</sup>.

La prima riunione della PrepCom, tenutasi nell'aprile del 2015, ha identificato le questioni centrali: come gestire in un contesto internazionale le valutazioni d'impatto ambientale, le risorse genetiche marine e le aree marine protette dell'alto mare, compreso il ruolo delle autorità oceaniche esistenti, come le organizzazioni regionali di gestione della pesca. La seconda riunione della Commissione Preparatoria si è tenuta a settembre, mentre altre due sono state calendarizzate per il 2017.

La PrepCom avrebbe presentato le sue raccomandazioni all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. «Per me è entusiasmante la realizzazione di un percorso di oltre 10 anni per cercare di sensibilizzare le Nazioni Unite, la Convenzione sulla Diversità Biologica e l'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura sull'importanza di queste questioni relative agli oceani, in ogni luogo possibile», ha detto Kristina Gjerde, consulente *senior* per l'alto mare dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura. «La discussione sulla biodiversità in alto mare è ormai centralizzata; è un punto fermo nel firmamento del diritto internazionale e i governi la stanno prendendo molto sul serio».

Che la questione della biodiversità in alto mare venga presa molto sul serio dagli attori internazionali è auspicabile. Fin da subito si sono poste basi adeguate, di cui vi è ampia traccia nel rapporto finale del PrepCom:

«L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite può accettare di avviare un comitato intergovernativo di negoziazione, che potrà poi concludere rapidamente il proprio lavoro entro il 2018» (Blaustein 2016: 714).

Si temeva tuttavia già dal principio che l'accordo potesse essere così vago, ossia annacquato e compromesso da tali e tanti contrastanti interessi, da non essere abbastanza forte da proteggere la biodiversità d'alto mare (ivi: 714 ss.)

---

<sup>4</sup> United Nations Division for Ocean Affairs and the Law of the Sea, *First World Ocean Assessment (WOA I)*, <https://www.un.org/regularprocess/content/first-world-ocean-assessment>

Tali interessi contrastanti possono anche comprendersi. Ma una necessaria loro composizione è doverosa. A meno di non volersi accontentare del risultato “Gardaland”, restituito da Google digitando nella *query mask* la parola “Sealife”...

### **8. La “Seabird Directive”**

Le specie di uccelli marini che popolano le acque costiere degli Stati membri dell’Unione Europea hanno bisogno di protezione dagli effetti delle attività umane. La direttiva comunitaria sugli uccelli selvatici (*Seabird Directive*), attraverso il meccanismo delle “zone di protezione speciale” (ZPS), fornisce potenzialmente una tale protezione. Nelle loro zone economiche esclusive (ZEE) e sulle loro piattaforme continentali, gli Stati membri costieri hanno la giurisdizione necessaria per proteggere e per preservare l’ambiente marino; e hanno anche il diritto sovrano di conservare le “risorse naturali”.

Supponendo che la *Bird Directive* abbia la naturale portata geografica, si dovrebbe chiedere agli Stati membri di attuare tutta questa serie di poteri che hanno il dovere di esercitare<sup>5</sup>. Il fatto che il diritto sovrano di conservazione sia o no un potere conferito e delegato dalla Direttiva è una questione piuttosto “liquida”. Sulla forza cogente della Direttiva si possono quindi avanzare forti riserve, senza un dichiarato e codificato impegno contratto da ciascuno degli Stati costieri membri dell’Unione Europea.

Per contro, la giurisdizione in materia di protezione e di conservazione è chiaramente un potere che la Direttiva potrebbe riservare alle istituzioni europee. La portata di questa giurisdizione è a prima vista limitata dalla Parte XII della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare. Tuttavia, questa limitazione è attenuata dalla prassi degli Stati. Infine, a fronte di Zone di Protezione Speciale istituite al di là del mare territoriale, dovrebbero trovare compiuta definizione anche le procedure di gestione della pesca e delle altre attività economiche umane (Owen 2001).

### **9. Il Covid delle specie animali**

Il Covid-19 ha messo in luce gravi carenze nell’attuale quadro normativo a tutela della salute degli animali selvatici e, di conseguenza, della salute umana. Come sottolineato dall’Organizzazione mondiale per la salute animale (OIE), la sanità e il benessere degli animali sono inestricabilmente legati. Non esiste tuttavia un accordo internazionale per promuovere il benessere degli animali: né la Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e

---

<sup>5</sup> Direttiva 79/409/EEC. Varata nel 1979, è stata emendata nel 2009 (Direttiva 2009/147/EC) – changes were made to Annex II part B due to the accession of new Member States. See a summary of the Birds Directive and related acts.

fauna selvatiche minacciate di estinzione; né la Convenzione sulla biodiversità affrontano adeguatamente il benessere delle specie che pure intendono conservare.

Se l'OIE fornisce indicazioni sugli standard di salute e di benessere degli animali per le specie agricole comuni, essa fornisce tuttavia indicazioni assai limitate per l'allevamento di specie selvatiche. Come sappiamo, l'industria cinese dell'allevamento di animali selvatici è stata collegata alla diffusione del Covid-19. Ad oggi, tuttavia, la Cina ha introdotto pochi controlli nazionali a tutela della salute degli animali selvatici, allevati per il consumo umano. In seguito al Covid-19, è quindi necessario porre rimedio a queste omissioni e fornire adeguate garanzie per assicurare la salute e il benessere degli animali e per tutelare la salute pubblica (Whitfort 2021).

### ***10. Conservare la fauna selvatica in Afghanistan***

I progetti di conservazione nelle zone di conflitto hanno caratteristiche tutte particolari, in cui si fondono obiettivi di sviluppo e obiettivi di conservazione. La reazione che ci si deve aspettare ogni qual volta si tocchi lo strano argomento della protezione della fauna selvatica in un Paese come l'Afghanistan è di norma la seguente: «Conservare la fauna selvatica in Afghanistan?»

All'inizio, l'idea sembrava strana, forse anche assurda. L'Afghanistan? Un paesaggio depauperato, in gran parte privo di fauna selvatica degna di essere salvata. E poi: date le numerose sfide che l'Afghanistan deve affrontare da qui a un imprevedibile futuro, la conservazione non è forse una distrazione dalla missione principale di stabilizzazione del Paese?

Sorprendentemente, l'Afghanistan possiede invece una vasta gamma di specie faunistiche, in combinazioni uniche, grazie alla sua posizione unica nel mondo. Inoltre, invece di essere un lusso, la conservazione della biodiversità potrebbe contribuire alla missione di stabilizzazione. Infatti, i progetti di conservazione in Congo, nel Sudan meridionale e in molte altre zone di conflitto sono stati utilizzati per sviluppare la società civile e assicurare a quelle comunità opportunità economiche sostenibili.

L'Afghanistan è solo un esempio di questa tendenza. Punto di passaggio sulla Via della Seta, l'Afghanistan ha una lunga storia come crocevia culturale tra Oriente e Occidente. Ha una storia ancora più lunga come crocevia biologico. L'Afghanistan si trova all'intersezione di tre regni biogeografici del mondo: le bio-regioni paleartica, indomalese e afrotropica. Le tigri dell'Asia orientale e i ghepardi dell'Africa facevano parte del "biota" afgano fino a poco tempo fa. E, sebbene siano scomparse dall'Afghanistan nel XX secolo, rimangono in quel Paese altre nove specie di felini da salvare: più del doppio delle specie feline presenti negli Stati Uniti e in Canada messe insieme, in un'area grande circa un venticinquesimo degli Stati Uniti (Smallwood 2011).

### ***11. Il diritto internazionale: troppo umano per le altre specie viventi***

Dai tempi di Rousseau, di Hobbes e di Locke, fino alla Carta delle Nazioni Unite, lo Stato sovrano ha sempre costituito il fulcro dell'ordine politico e del diritto. Tuttavia, per quanto ci troviamo oggi in pieno periodo di "antropocene", non siamo riusciti ad affrontare il pericoloso intreccio fra l'umanità e i sistemi ecologici del pianeta Terra.

Attraverso un'analisi critica di ciò che consideriamo comunemente una "risorsa naturale", si è scoperto che i testi fondanti del diritto internazionale dell'ambiente conservano un'impronta umanistico-statalista; essi sostengono contemporaneamente il potere geopolitico dello Stato, per facilitare l'appropriazione di tutto ciò che è vivente ma non umano; inoltre quei testi mutuano concetti tratti dalla metafisica moderna del dominio umano sulla natura, travasandola come diritto consuetudinario internazionale.

Tutto ciò chiude la strada a un sistema che arrechi maggiori speranze per una governance ecologica globale, che sia basata sul diritto naturale, valorizzi la biosfera come un ricco insieme, attivo e comunicativo, e soprattutto fondamentale per la sopravvivenza della Terra e sulla Terra (Burke 2019).

Nonostante il continuo processo di disconoscimento dell'ordine giuridico internazionale di matrice liberale, la maggior parte dei giuristi internazionali non ha ancora abbandonato il vocabolario liberale per re-inventare un nuovo ordine. Il disordine del diritto internazionale comprende un processo di discernimento, di profonda riflessione. Attraverso questo processo, le norme, le convenzioni e i principi sono sempre riferiti a una molteplicità di ordini spazio-temporali.

Gli studiosi che si occupano di disordine giuridico internazionale cercano di comprendere il modo in cui le persone o le cose entrano in relazione reciproca. Come si determina l'"ordine" di un sistema, come si ottiene un tale risultato? Quale sequenza, modello o metodo stiamo imponendo; e come ciò influisce su una qualsiasi caratterizzazione dell'ordine "legale"? Quale conoscenza è inclusa, quale ne è esclusa, e perché?

L'analisi, tuttavia, non si ferma qui. Le ulteriori domande da porsi sono: come cambia la concezione dell'ordinamento giuridico che rimane centrale nella pratica del diritto internazionale? E come potremmo iniziare a concettualizzare in modo diverso ordinamento e pratica internazionali? (Staggs Kelsall 2022).

### ***12. La sovranità della Natura***

I recenti studi post-moderni sulle relazioni internazionali minacciano di compromettere gli sforzi di protezione dell'ambiente, che riguarda fundamentalmente la conservazione e il mantenimento della natura. Si tratta di salvaguardare la qualità dell'aria, dell'acqua, del suolo e delle altre specie

della Terra. I critici post-moderni hanno dimostrato che la “natura” non è semplicemente un dato oggetto fisico, ma anche una costruzione sociale, un’entità che assume il proprio significato all'interno di vari contesti culturali, e che è fondamentalmente inconoscibile, al di fuori delle categorie umane di comprensione.

Questa critica solleva sfide significative per la politica ambientale globale. Come possono le società proteggere il mondo non umano se l’identità stessa di questa impresa è messa in dubbio? Come possono gli Stati cooperare per proteggere la natura se il significato del termine è socialmente e storicamente contingente? Le critiche post-moderne alla “natura” non minano gli sforzi di protezione dell'ambiente globale, come suggeriscono invece alcuni studiosi di relazioni internazionali. Piuttosto esse forniscono le proprie linee guida per la pratica. I postmodernisti attribuiscono valore al cosiddetto “altro”; mirano a dar voce ai poveri, agli oppressi e agli altri svantaggiati nel tentativo di limitare le tendenze egemoniche dei potenti.

Gli studiosi postmoderni di relazioni internazionali dovrebbero pertanto prendere sul serio le proprie stesse preoccupazioni sul futuro dell’ambiente, e difendere il mondo non umano in tutta la sua copiosa diversità. Gli studiosi di relazioni internazionali dovrebbero estendere la loro preoccupazione per l’“altro”, cioè al regno delle piante, a quello degli animali, ai paesaggi e così via, e dovrebbero lavorare per proteggere una tal radicale “alterità” del cosiddetto mondo naturale.

Si tratta insomma, come ha scritto qualcuno, di usare la critica postmoderna contro se stessa: per fondare un impegno per la protezione dell'ambiente globale (Wapner 2001).

### ***13. Siamo tutti una specie***

Siamo una scena pittoresca della natura, piena di vitalità e di colori, risultato dell'esistenza della biodiversità, essenziale per la sopravvivenza degli esseri umani. La biodiversità è vita, la biodiversità è la nostra vita. La perdita della biodiversità porterebbe quindi a gravi conseguenze. Per il proprio benessere e per sopravvivere, gli umani, hanno costantemente danneggiato la biodiversità e portato alla catastrofe altre creature dello stesso pianeta. Il fatto è che c’è solo una terra a ospitare tutti gli esseri umani viventi, e ciò richiede che l'uomo divenga virtuoso.

Per la Convenzione sulla diversità biologica, con questo termine s’intende la variabilità tra gli organismi viventi di qualsiasi origine; compresi gli ecosistemi terrestri, marini e gli altri ecosistemi acquatici; il che include la possibilità della diversità all'interno delle specie, tra le specie, fra gli ecosistemi.

La biodiversità pertanto non dovrebbe essere misurata solo in base ai tipi e alla quantità di specie all'interno di un ecosistema, ma in base a un equilibrio generale basato sulla diversità e sull'armonia delle specie in ogni regione. I valori della biodiversità sono tanti: diretti, indiretti ed etici; e le

conseguenze significative della perdita di biodiversità avranno sicuramente effetti nefasti per la sopravvivenza degli esseri umani.

Le minacce alla biodiversità provengono sia da cause naturali, sia da attività umane, come i cambiamenti climatici, il grave degrado delle foreste primarie e il commercio illegale di animali selvatici.

Occorre quindi studiare i valori etici della biodiversità, quelli che alcuni studiosi chiamano “valori di esistenza”. C’è sempre una ragione per cui una specie esiste. Ogni specie ha il diritto di esistere e gli esseri umani non hanno il diritto di privare altre specie di questo diritto o di danneggiare l’ambiente, perché ciò potrebbe condurre alla loro estinzione.

Le specie sono interdipendenti e gli esseri umani non dovrebbero modificare volontariamente la struttura e la quantità di una specie, o rompere l’equilibrio ecologico. L’uomo deve rispettare la biodiversità, estendendo le regole etiche a tutte le specie e ai loro rispettivi ambienti ecologici. La consapevolezza dell’esistenza della biodiversità dovrebbe quindi consentire agli esseri umani di godere appieno della natura e di avere gioie estetiche di gran lunga superiori ai valori economici.

Una tale consapevolezza del segreto della vita deriva dalla comprensione della sua origine, che si basa sull’esistenza della biodiversità, e dall’identificazione della sua origine, anch’essa dipendente dalla biodiversità.

Lo sviluppo dei valori etici della biodiversità ci permette dunque di sapere che tutte le specie hanno i loro valori e che la biodiversità non è più limitata ai suoi attributi naturali.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Aylett, Chris. 2022. *The Value of a Whale: on the Illusions of Green Capitalism*. «International Affairs». 6: 2163-2164

Blaustein, Richard. 2016. *United Nations Seeks to Protect High-Seas Biodiversity*. «BioScience». 9: 713-719

Brondizio, Eduardo S. – Settele, Josef – Díaz, Sandra – H. T. Ngo (Eds.). 2021. *Global assessment report on biodiversity and ecosystem services of the Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services*. IPBES Secretariat. Bonn. Germany. <https://doi.org/10.5281/zenodo.3831673>

Burke, Anthony. 2019. *Blue Screen Biosphere: The Absent Presence of Biodiversity in International Law*. «International Political Sociology». 3: pp. 333-351

Caddell, Richard. C. 2013. *Convention on the Conservation of Migratory Species of Wild Animals (CMS)*. «Yearbook of International Environmental Law». 24: 313-321

- Cardador, Laura – Blackburn Tim M. 2019. *Human-habitat associations in the native distributions of alien bird species*. «Journal of Applied Ecology». 5: 1189-1199
- Chami, Ralph – Cosimano, Thomas – Fullenkamp, Connel – Oztosun, Sena. 2019. *Nature's Solution to Climate Change. A strategy to protect whales can limit greenhouse gases and global warming*. «IMF-Finance and Development». December: 34-38
- Couturier, Chloé – Lacroux, Camille – Okimat, John Paul – Asalu, Edward – Krief, Sabrina. 2022. *Interindividual differences in crop foraging behavior of chimpanzees (*Pan troglodytes schweinfurthii*) at a forest–agriculture interface*. «Journal of Mammalogy». Volume 104. Issue 2. April 2023: 387-400
- D'Agostino, Valeria C. – Degradi, Mariana – Santinelli, Norma – Sastre, Viviana – Dans, Silvana L. – Hoffmeyer, Monica S. 2018. *The seasonal dynamics of plankton communities relative to the foraging of the southern right whale (*Eubalaena australis*) in northern Patagonian gulfs, Peninsula Valdés, Argentina*. «Continental Shelf Research». July: 45-57
- Essl, Franz *et alii* 2015. *Biological Flora of the British Isles: *Ambrosia artemisiifolia**. «Journal of Ecology». 4: 1069-1098
- Foley, Catherine – Lynch, Maureen Anne – Thorne Lesley – Lynch, Heather. 2017. *Listing Foreign Species under the Endangered Species Act: A Primer for Conservation Biologists*. «BioScience». 7: 627-637
- Friedman, Thomas L. 2009. *Hot, Flat, and Crowded 2.0: Why We Need a Green Revolution-and How It Can Renew America, Release 2.0 updated and expanded*. New York
- Humphreys, Jasper – Smith, M. L. R. 2011. *War and wildlife: the Clausewitz connection*. «International Affairs». 1: 121-142
- Karesh, William B. *et alii* 2005. *Wildlife Trade and Global Disease Emergence*. «Emerging Infectious Diseases». 7: 1000-1002
- Lenzner, Bernd *et alii* 2019. *A Framework for Global Twenty-First Century Scenarios and Models of Biological Invasions*. «BioScience». 9: 697-710
- Lockwood, Julie L. *et alii* 2019. *When pets become pests: the role of the exotic pet trade in producing invasive vertebrate animals*. «Frontiers in Ecology and Environment». 6: 323-330
- Lycett, Samantha J. – Duchatel, Florian – Digard, Paul. 2019. *A brief history of bird flu*. «Philosophical Transaction B». 1775, DOI: <https://doi.org/10.1098/rstb.2018.0257>
- Macdonald, David V. – Harrington, Lauren H. – Moorhouse, Tom P. – D'Cruze, Neil. 2021. *Trading Animal Lives: Ten Tricky Issues on the Road to Protecting Commodified Wild Animals*. «BioScience». 8: 846-860
- Maxwell, Sean L. – Fuller, Richard A. – M. Brooks, Thomas – Watson, James E. M. 2016. *Biodiversity: The ravages of guns, nets and bulldozers*. «Nature». 536:143-145
- McNeely, Jeffrey A. (Ed.). 2001. *The Great Reshuffling: Human Dimensions of Invasive Alien Species*. Gland & Cambridge. IUCN



- Owen, Daniel. 2001. *The application of the Wild Birds directive beyond the Territorial Ssea*. «Journal of Environmental Law». 1: 39-78
- Perrings, Charles – Schmutz, Katharina Dehnen – Touza Julia – Williamson, Mark. 2005. *How to manage biological invasions under globalization*. «Trends in Ecology & Evolution». 5: 212-215
- Plourde, Stéphane – Lehoux, C. – Johnson, Catherine L. – G. Perrin – Lesage, Véronique. 2019. *North Atlantic right whale (Eubalaena glacialis) and its food: (I) a spatial climatology of Calanus biomass and potential foraging habitats in Canadian waters*. «Journal of Plankton Research». 5: 667-685
- Ramos-Lara, Nicolas – Koprowski, John L. – Kryštufek, Boris – Hoffmann, Ilse E. 2014. *Spermophilus citellus (Rodentia: Sciuridae)*. «Mammalian Species». 46. n. 913: 71-87
- Roura-Pascual, Nurla – Leung, Brian – Rabitsch, Wolfgang – Rutting, Lucas. 2021. *Alternative Futures for global biological Invasions*. «Sustainability Science». 16: 1637-1650
- Smallwood, Peter D. – Shank, Christopher Cassel – Dehgan, Alex – Zahler, Peter. 2011. *Wildlife Conservation...in Afghanistan?* «BioScience». 61: 506-511
- Sorochan, Kevin A. – Plourde, Stéphane – Morse, Ryan – Pepin, Pierre – Runge, Jeffrey – Thompson, Cameron – Johnson, Catherine L. 2019. *North Atlantic right whale (Eubalaena glacialis) and its food: (II) interannual variations in biomass of Calanus spp. on western North Atlantic shelves*. «Journal of Plankton Research». 41: 687-708
- Kelsall, Michelle Staggs. 2022. *Disordering International Law*. «European Journal of International Law». Volume 33. Issue 30: 729-759
- Tella, Joséle – Carrete, Martina. 2008. *Broadening the role of parasites in biological invasions*. *Frontiers*. «Ecology and the Environment». 6: 11-12
- United Nations Environment Programme. 2016. *The rise of environmental crime: A growing threat to natural resources peace, development and security*. New York. <https://wedocs.unep.org/20.500.11822/7662>
- Vilà, Montserrat *et alii* 2010. *How well do we understand the impacts of alien species on ecosystem services? A pan-European cross-taxa assessment*. «Frontiers in Ecology and the Environment». 3: 135-144
- Wacharapluesadee, Supaporn *et alii*. 2021. *Evidence for SARS-CoV-2 related coronaviruses circulating in bats and pangolins in Southeast Asia*. «Nat Commun». 12. 972 <https://doi.org/10.1038/s41467-021-21240-1>
- Wapner, Paul. 2001. *The Sovereignty of Nature? Environmental Protection in a Postmodern Age*. «International Studies Quarterly». 46, 2: 167-187. <https://doi.org/10.1111/1468-2478.00228>
- Whitfort, Amanda. 2021. *Covid-19 and Wildlife Farming in China: Legislating to Protect Wild Animal Health and Welfare in the Wake of a Global Pandemic*. «Journal of Environmental Law». 1: 57-84

Xue, Dayuan. 2014. *Sheng Wu Duo Yang Xing De Fa Lv Bao Hu [Biodiversity Conservation in Law]*. «Chinese Journal of International Law». 13. Issue 2: 471-475. [Central Compilation & Translation Press]. *WEI*